



Michele Mauro, Andrea Magnacavallo e Maria Pia Romita e (a destra) un'immagine del Pronto Soccorso dell'ospedale di Piacenza

# Botte in casa, ogni due giorni un "caso" al Pronto Soccorso

**Nel Piacentino lo scorso anno 985 casi di violenza in carico ai sanitari: 180 referti hanno riportato la dicitura "domestica"**

Nicoletta Marenghi

## PIACENZA

● Silenzi e sguardi persi di donne che accedono al Pronto soccorso possono rivelare molto di più di ferite ed ematomi. Varcare la soglia dell'ospedale spesso rappresenta la punta dell'iceberg di un mondo sommerso fatto di maltrattamenti fisici e psicologici.



**Spesso si tratta di traumi al volto derivanti da pugni e schiaffi» (dottor Magnacavallo)**

Nel Piacentino lo scorso anno sono stati 985 i casi di violenza presi in carico dal Pronto soccorso, 180 referti hanno riportato la dicitura "violenza domestica" che non riguarda solo gli episodi avvenuti all'interno dell'abitazione ma include i legami sentimentali e familiari della vittima. Mentre gli episodi violenti codificati come "violenza altrui" vedono protagonisti quasi esclusivamente gli uomini, nei casi di "violenza domestica" l'80% delle persone aggredite è donna. In base alla normativa entrata in vigore nel 2013 dal Pronto soccorso parte la segnalazione alla questura che avvia un percorso di monitoraggio.

"I numeri del 2018 sono in linea con quelli degli ultimi anni - spiega Andrea Magnacavallo, dirigente del Pronto soccorso -; il

percorso prevede il coinvolgimento di diversi attori, dalla questura ad altre realtà come Telefono Rosa e i servizi territoriali. Raramente ci troviamo di fronte a lesioni gravi con prognosi superiori ai venti giorni, spesso si tratta di traumi al volto come ferite, lesioni al pavimento orbitario o al timpano derivanti da pugni e schiaffi". Quando la segnalazione arriva in questura il primo step è il contatto diretto con chi ha subito la violenza. "Dal 2013 il questore ha a disposizione l'ammoneggiamento nei confronti dell'aggressore, uno strumento che si può attuare anche se la vittima non sporge querela. Se dall'approfondimento emergono situazioni più gravi, come precedenti accessi al Pronto soccorso, si possono configurare ipotesi di reato come i maltrattamenti" spiega Maria Pia Romita, dirigente della Divisione anticrimine della questura. Dalla caduta accidentale all'incidente domestico, le giustificazioni sono ancora le più svariate, la vergogna e la paura spesso impediscono di raccontare l'amara realtà.

"L'impressione però è che ultimamente ci sia più voglia di far emergere il problema - precisa Romita -; talvolta sono le donne stesse a contattarci per sapere come agire, soprattutto se ci sono minori. Noi monitoriamo tutti i casi che ci vengono segnalati anche grazie al protocollo Eva (Esame violenze agite): quando la centrale operativa riceve una chiamata per lite in famiglia dobbiamo capire se dietro a un banale diverbio si nasconde un disagio più ampio per poter prendere eventuali provvedimenti. La polizia interviene dove è possibile ma purtroppo il fenomeno in gran parte è ancora sommerso". Un'area di attività che interessa anche l'Ufficio Minori della questura diretto dal sostituto commissario Michele Mauro: "Il monitoraggio è un percorso che adottiamo anche quando un minore entra in Pronto soccorso per abuso di sostanze lecite o illecite. Bisogna capire cosa ha originato questo comportamento per poter intervenire anche attraverso i Servizi sociali".